

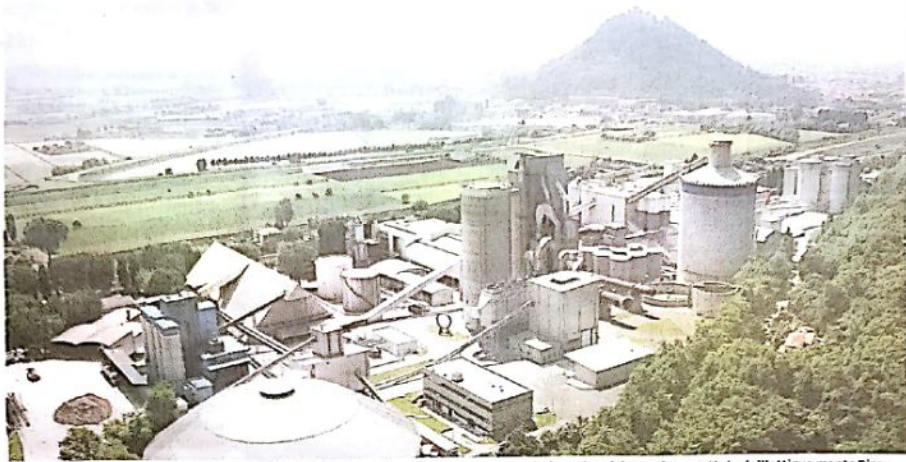
# Terra avvelenata

**Decine di anni di convivenza con le cementerie hanno lasciato tracce pesanti. Ora uno studio indipendente conferma tutti i sospetti**

di Cristiano Cadoni  
MONSELICE

Ora ti dicono che solo i polli potevano credere alla storiella dell'aria pulita. Con tre cementifici in pochi chilometri, figurarsi cosa c'era nell'aria sopra Monselice. E ora sono proprio i polli - anzi, una gallina - a raccontare la più scomoda delle verità. Quella che, se verificata, cambierà la storia di quest'area. Uno studio svolto da luglio a ottobre di quest'anno ha prodotto risultati che mettono i brividi: in un'area alle pendici del monte Ricco, la diossina e i furani risultano avere concentrazioni con valori doppi rispetto ai limiti di legge. E, peggio ancora, si rileva una presenza di Pcb - ipoclorobifenili, altro cancerogeno di classe I - che sommata agli altri due inquinanti porta i valori delle analisi tre volte oltre la soglia fissata dalla legge. L'area sottoposta a indagine, ed è qui che si rabbrivisce di più, confina con una scuola materna e una primaria, ed è a poche centinaia di metri dal polo liceale e dalle scuole medie. E volendo sapere proprio tutto, bisognerà tenere conto che i Pcb, oltre che cancerogeni, sono interferenti ormonali, cioè hanno effetti immediati sugli individui: fanno calare la fertilità femminile; provocano difficoltà di apprendimento nei bambini, soprattutto nei primi anni di vita; fanno aumentare l'aggressività negli uomini e calare la libido nelle donne.

**La sfiducia, lo studio** Prima di questo studio, prodotto in modo indipendente, ci sono vent'anni di chiacchiere e tentativi più o meno vani di rassicurare la popolazione. Di fatto, l'unico studio vero sugli effetti delle emissioni delle cementerie risulta essere quello del



La cementeria Buzzi Unicem, una delle tre attive nell'area tra Monselice ed Este negli ultimi vent'anni, in una foto scattata dall'attiguo monte Ricco

## Alle pendici del Ricco inquinanti cancerogeni tre volte oltre il limite

Diossina, furani e il terribile Pcb raggiungono livelli altissimi. I dati sono stati ricavati dagli esami su una gallina ruspante



» I cittadini si sono autotassati e hanno pagato le analisi. Il biologo: «Questo lavoro spettava alle istituzioni»

1999, destinato perché il Comune non l'aveva pagato. Poi c'è stato uno studio dell'Usi nel 2015 dal quale è emerso

che l'inquinamento di quest'area è simile a quello di tutta la pianura padana. Mal comune, mezzo gaudio, insomma. Però nessuno è mai stato del tutto convinto, perché la frequenza di disturbi respiratori è sempre stata alta e perché le farmacie continuano a segnalare un aumento della vendita di farmaci per quei disturbi. Così il comitato "Lasciateci respirare" - sfiduciato dalle mancate risposte delle istituzioni - ha raccolto i soldi e commissionato uno studio al biologo Federico Grim, della Ecoscreen di Trieste, società riconosciuta come istituto di ricerca dal ministero dell'Università.

**Una gallina a caso** Lo studio di Grim si è svolto prendendo, a luglio di quest'anno, una gallina ruspante di due anni che viveva all'aperto (e nel pollaio la sera) ai piedi del monte Ricco e che dunque si è sempre nutrita



» L'allevamento da cui è stato preso il campione "contaminato" confina con una scuola elementare e materna

na ruspante di due anni che viveva all'aperto (e nel pollaio la sera) ai piedi del monte Ricco e che dunque si è sempre nutrita

dal terreno. «Fin dal 1999 sappiamo che le uova delle galline ci danno una fotografia precisa dello stato del suolo, ossia delle sostanze che vi si trovano», spiega Grim. «Dunque abbiamo esaminato la gallina sottoponendola a 29 analisi in tre mesi, attraverso prelievi di grasso. Il risultato è che l'animale non è conforme al consumo». Tradotto: non si può mangiare. Perché contiene diossina e furani in misura doppia rispetto ai limiti. Contando anche i Pcb, per i quali in Italia non c'è un limite specifico, essendo finiti fuorilegge prima ancora di avere una normativa ad hoc, si arriva a tre volte oltre i limiti.

**«Non mangiatene»** Grim si è detto sorpreso per il fatto che «è stata un'iniziativa indipendente a mettere in luce una situazione che invece doveva essere studiata dagli enti pubblici e dalle agenzie, nonché dall'Usi». Quindi ha aggiunto: «È chiaro che qualcosa nel monitoraggio non ha funzionato». Cosa fare adesso? La risposta è netta: «Bisogna smettere di mangiare galline che hanno più di un anno e anche le loro uova, mentre quelle giovani non sono ancora contaminate. Non c'è rischio invece per altri alimenti». Ma la sfida, a questo punto, è trovare la fonte degli inquinanti e fermare l'allevamento. Per smaltire i Pcb già sparsi sul terreno, invece, non basteranno quindici anni.

### LETTERA ALL'USI

**Il sindaco è furibondo ma chiede una verifica**

MONSELICE

Al sindaco Francesco Lunghi la notizia dello studio Chicken Pop's arriva di rimbalzo. E la sua risposta è adrenalinica. «Ho già scritto all'Usi per chiedere una verifica», racconta al telefono. «Se è vero quello che si dimostra con questa indagine, bisogna chiedere tutti gli allevamenti di polli ruspanti, ucciderli tutti, distruggere le uova». È una provocazione, almeno nei toni. Ma Lunghi è arrabbiato e insiste: «Ci sono troppe cose che non capisco. Perché questo comitato, se aveva sospetti, non si è rivolto all'Usi e all'istituto zooprofilattico? Perché hanno aspettato mesi prima di divulgare i risultati? Se c'era un allarme, non era il caso di avvisare subito la popolazione?». Lunghi è travolgente: «Voglio capire come hanno scelto la gallina da analizzare. Voglio sapere che esami hanno fatto e perché si sono rivolti a una società di Trieste. Non si fidano delle istituzioni?». La risposta è implicita, Lunghi la conosce. E conosce bene anche i capitoli precedenti di questa storia. «So che vogliono usare l'esito di questa analisi come arma contro la cementeria. Ma io dico che a questo punto il comitato potrebbe avere almeno una colpa grave». Una fra due. Il sindaco spiega: «Se è vero quello che dicono, hanno la colpa di non aver messo la gente in condizione di evitare di mangiare polli con la diossina. Se non è vero quello che dicono, allora hanno creato un allarme sociale pericolosissimo, perché io voglio vedere chi avrà il coraggio, da adesso in poi, di mangiarsi un pollaio o di farsi un brodo o una frittata. E voglio vedere domenica prossima chi va a mangiare la gallina nei ristoranti sui Colli. Prima di lanciare questo allarme, forse era il caso di fare tutte le verifiche. Io comunque, nel dubbio, le verifiche le sto chiedendo all'Usi». (cric)

## Il comitato: «Ora un monitoraggio serio»

Miazzi e la rete ambientalista chiamano in causa le istituzioni. E chiedono uno stop ai consumi di carne



MONSELICE

«Eravamo stanchi di rassicurazioni che ci suonavano false e poco convincenti. La realtà che vediamo noi è diversa: c'è tanta gente che si ammala, ci sono bambini con problemi respiratori. Per questo abbiamo deciso di fare da soli». Francesco Miazzi, portavoce del comitato "Lasciateci respirare" ha l'aria di chi avrebbe preferito di gran lunga sbagliare previsioni. «Invece quello che stiamo scoprendo conferma i risultati di tutti gli studi nazionali

alle cementerie e le nostre sensazioni», dice. «Ora però vogliamo andare oltre. Che vastità ha questo fenomeno? Da cosa nasce? Che impatto ha? Chiediamo al Comune, alla Provincia, all'Usi, all'Arpav e a chiunque abbia un ruolo nei controlli di fare la sua parte. Vogliamo un monitoraggio su tutta l'area. Noi saremo determinatissimi. Non vogliamo fare allarmismi, ma nessuno deve sminuire questa analisi».

Al parco Buzzaccarini, dove si presenta l'indagine, si parla dei controlli sui materiali bru-

e sugli esiti degli stessi. E sul fatto che non ci sono certezze su quello che veniva bruciato quando le cementerie lavoravano a pieno regime. «Dal 2013 è stato riattivato l'uso di sostituti di materie prime», continua Miazzi. «Fino a 225 mila tonnellate annue possono essere bruciate tra polveri e gessi. E abbiamo sempre la spada di damocle del Ccs sulla testa». Quello che si sospetta, ma non è confermato, è che nei forni siano finite plastiche. E che da lì si siano liberati i Pcb, che in natura non esisto-

bustione (anzi, la combustione li distrugge, ma solo sopra i 1.150 gradi, altrimenti l'unico modo di liberarsene è seppellirli come rifiuti nucleari). «Ora chiediamo uno studio più approfondito», dice Miazzi. «Il sindaco dovrebbe fare un'ordinanza che vieta il consumo di carne allevata all'aperto e proveniente da animali di età superiore ai sei mesi. Si dovrebbe vietare, fino ad accertamento della situazione, l'uso di rifiuti nei forni, l'incenerimento di rifiuti. Chiediamo anche di informare della situazione gli imprenditori e le associazioni agricole, di sottoporre a esami anche i fanghi termali estratti alle pendici del monte Ricco e di sospendere in via cautelativa qualsiasi tipo di prugola alle attività delle cementerie».